



Un mestiere difficile

.....forse troppo?

a cura di Beatrice Chirivì

INTRODUZIONE

Sono in media 1.300 all'anno le persone che inviano il proprio curriculum al COSV. In gran parte si tratta di candidature di giovani, con un buon bagaglio di conoscenze teoriche, acquisite attraverso master e corsi specifici.

Nel corso degli ultimi 5-7 anni sono sensibilmente diminuite le candidature di tecnici specializzati (medici, agronomi, ingegneri...), mentre sono di gran lunga aumentate le richieste di lavoro dei c.d "generalisti", ossia di persone che si offrono per coprire ruoli di coordinamento e di gestione.

Di norma il 55% delle candidature ricevute non viene inserito nella banca dati, perché i curricula non contengono le caratteristiche minime necessarie per un possibile inserimento in progetti del COSV.

Nel complesso si tratta di un gran numero di domande, la cui gestione crea indubbi problemi organizzativi: rispondere a tutti diventa spesso impossibile e questo, certamente, può creare nei candidati frustrazione e disillusione.

I dati raccolti per l'anno 2006 dalla SISCOS (il patronato che si occupa, tra l'altro, delle assicurazioni per gli operatori delle associazioni che operano nella cooperazione internazionale) dimostrano che 6.100 persone sono state inserite in progetti all'estero: un dato significativo, che dimostra che esistono opportunità di lavoro, tra l'altro in continuo aumento.

Il problema vero, che riscontriamo come organizzazione che gestisce un numero significativo di progetti, sta nella difficoltà di coniugare domanda e offerta: a fronte del gran numero di candidature che riceviamo siamo spesso in gravi difficoltà per coprire in modo adeguato i posti vacanti.

Per questo abbiamo avviato l'analisi i cui dati riportiamo qui di seguito: il nostro problema sta soprattutto nel riuscire a coprire ruoli di coordinamento che richiedono una certa esperienza. Ci siamo chiesti dunque dove si trovano in questo momento le persone che hanno presentato la loro candidatura al COSV qualche anno fa. Lavorano ancora nella cooperazione? Hanno maturato quell'esperienza che potrebbe farli passare da ruoli "junior" a ruoli di piena responsabilità?

I risultati, in estrema sintesi, dimostrano che si crea una forte disaffezione, nel tempo, verso il "mestiere" di operatore della cooperazione, legato soprattutto alla difficoltà di riuscire a lavorare, con sufficiente continuità, nel settore.

Lo scopo di questa nostra indagine vuole essere quello di contribuire all'avvio di una riflessione su questo difficile mestiere, perché non rischi di diventare "troppo" difficile" e quindi, di fatto, un "mestiere impossibile".

Paolo Comoglio
Direttore COSV

Dicembre 2007

Il campione

Il campione della ricerca è costituito da tutti i nominativi presenti nella banca dati del COSV, che rispondevano ai seguenti requisiti:

- ❖ Aver presentato la candidatura negli anni 2002 - 2003 – 2004
- ❖ Aver fatto richiesta per ruoli di coordinamento, gestione con un profilo junior (definiti “assistenti” nella scheda COSV)
- ❖ Aver frequentato un master o un corso specifico su temi relativi alla cooperazione internazionale

Continuare a lavorare nella cooperazione internazionale?

Come abbiamo descritto nell'introduzione, le persone cui abbiamo sottoposto il questionario, avevano presentato la loro candidatura al COSV dai tre ai sei anni fa. A distanza di tempo si voleva verificare se l'iniziale aspirazione di lavorare nella cooperazione internazionale, confermata dalla formazione professionale e, a volte, da una prima partecipazione diretta ai progetti di cooperazione, come tirocinante, volontario o stagista, si sia realizzata.

Dalle risposte raccolte, risulta che il 15% degli intervistati non è mai neppure riuscito a partire per una prima esperienza, mentre il 52% ha abbandonato la cooperazione per dedicarsi ad altro, seguendo le proprie esigenze personali e professionali, nonché il bisogno di certezze e sicurezze per il proprio futuro, che la cooperazione internazionale sembra non poter sempre garantire.

Il 48% lavora ancora nel settore con contratti a progetto, collaborazioni o semplici consulenze, anche se non tutti considerano la cooperazione un impegno professionale nel lungo periodo.

Grafico 1



Infatti anche tra coloro che oggi stanno lavorando nella cooperazione internazionale, il 12% (pari al 5,6% del campione totale) non ritiene comunque che si tratti di un impegno professionale definitivo che possa continuare nel tempo.

Grafico 2



Nell'insieme del nostro campione, dunque, il 57,6 % non ritiene che la cooperazione internazionale possa essere considerata una prospettiva professionale definitiva.

Grafico 3

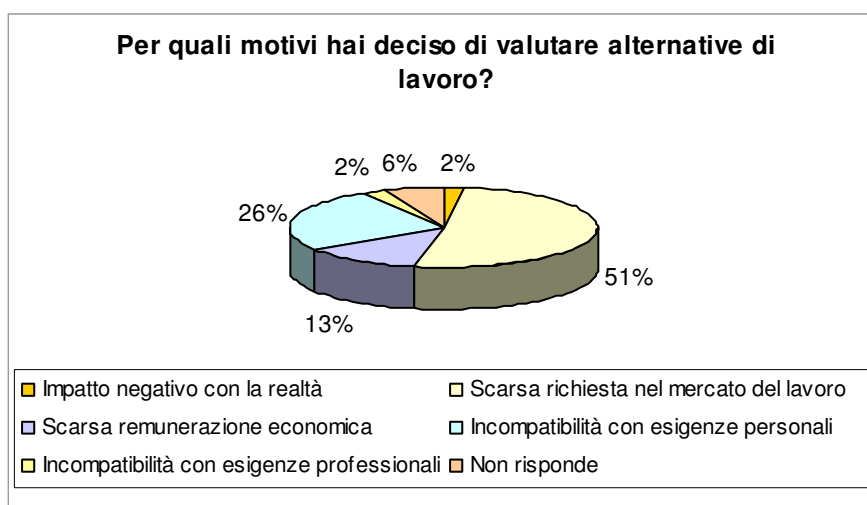


Tra questi, il 51% giustifica la decisione con la scarsa richiesta del mercato. Le limitate proposte di collaborazione e i lunghi tempi di attesa tra un contratto e l'altro spingono il cooperante a considerare altre opportunità lavorative. L'invio di curricula a un gran numero di attori della cooperazione (ONG in particolare) e in più riprese, rimane spesso senza esito oppure ottiene risposte negative.

Seguono, tra le cause dell'allontanamento dalla cooperazione, l'incompatibilità con le esigenze personali (26%) e la scarsa remunerazione economica (13%).

La prima è legata alle caratteristiche specifiche del lavoro di cooperante: lunghe trasferte, trasferimenti frequenti da un paese all'altro, vengono considerati come un grave limite alla stabilità personale, soprattutto affettiva e familiare. La seconda, riferita in particolare ai compensi concessi dalle ONG, considera la retribuzione economica non adeguata al livello e alle difficoltà connessi al lavoro da svolgere.

Grafico 4



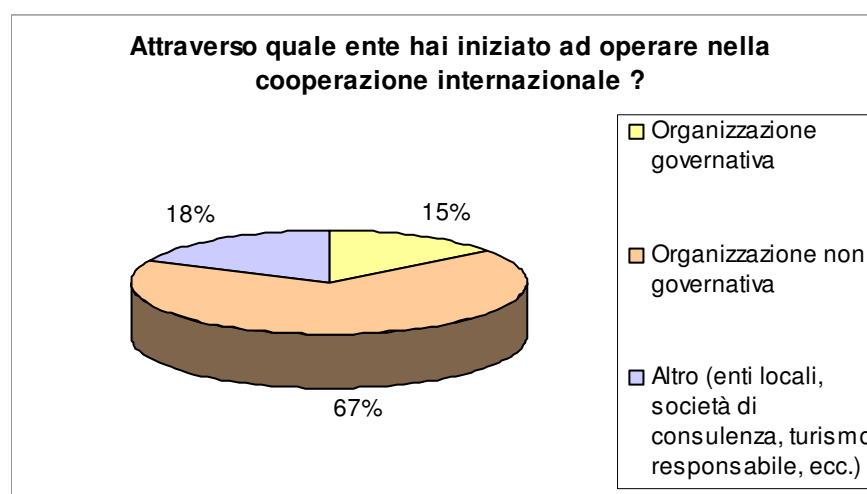
Come conferma il 67% degli intervistati, le organizzazioni non governative offrono le maggiori possibilità di impiego nella cooperazione internazionale. Sia in Italia con attività di formazione e informazione, che – soprattutto - all'estero con progetti di cooperazione allo sviluppo e di aiuti umanitari.

Una iniziale esperienza nelle ONG permette di conoscere direttamente i meccanismi legati alla elaborazione e gestione dei progetti nonché alle modalità di negoziazione, relazione con i diversi attori e partners, ritenute basi indispensabili per gestire in modo adeguato le iniziative di cooperazione.

Solo il 15% dei candidati, si è avvicinato alla cooperazione attraverso organismi governativi.

Un significativo 18% ha iniziato ad operare nella cooperazione attraverso altre realtà, quali enti locali, società di consulenza, operatori di turismo responsabile, ecc.

Grafico 5



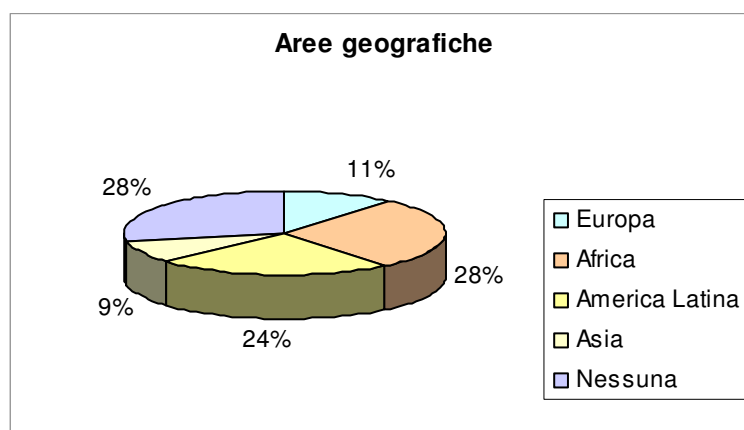
Dove, per quanto tempo....

Le aree di intervento della cooperazione internazionale si sono molto diversificate, col trascorrere dei decenni. La tendenza però a “specializzarsi”, come un tempo, per aree geografiche, persiste e viene considerata una competenza significativa.

Il 28% del nostro campione si è specializzato sull’Africa, segue il 24% con l’America Latina e l’11% con l’Europa e in particolare, l’area dei Balcani.

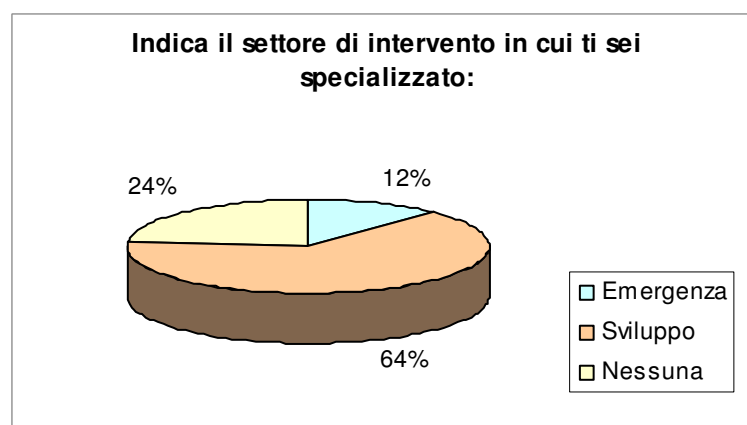
Il 28 % non ritiene di avere acquisito particolari specializzazioni.

Grafico 6



Per quanto riguarda invece, la specializzazione settoriale, dal 64% delle esperienze riportate dagli intervistati, risulta che la cooperazione internazionale allo sviluppo offra maggiori possibilità di inserimento rispetto all’emergenza. Il 24% non ritiene di aver acquisito competenze specifiche.

Grafico 7

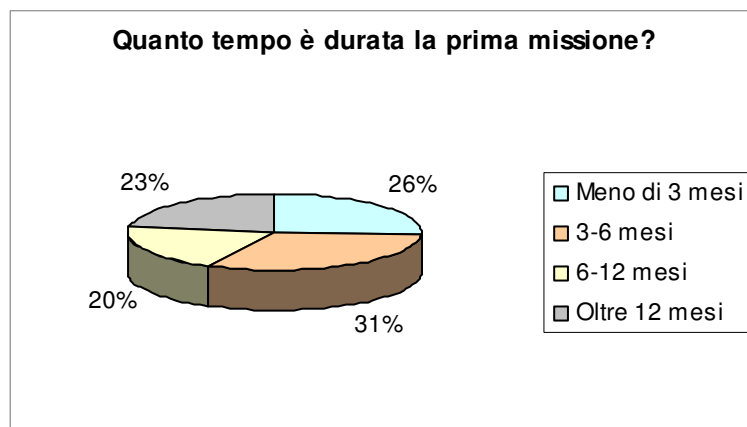


L’ esperienza diretta nella cooperazione è sicuramente decisiva per considerare giuste le scelte fatte dal punto di vista professionale.

La durata della prima missione può essere un elemento determinante nella decisione di continuare ad operare nel settore o dedicarsi ad altro.

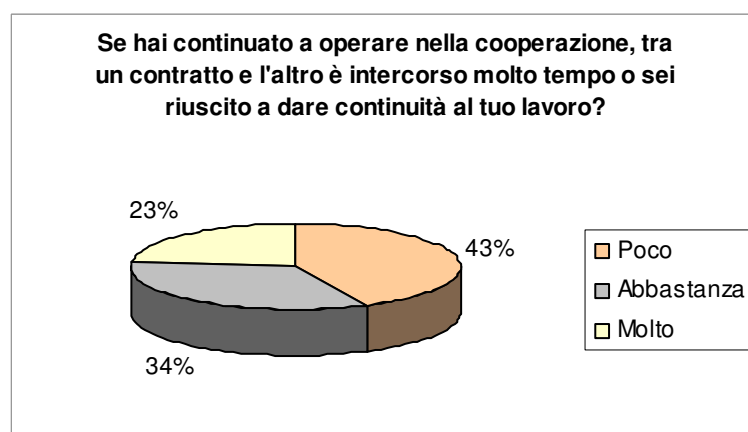
La partecipazione ad un progetto per un periodo di tempo più lungo permette infatti di comprendere meglio i meccanismi che guidano la cooperazione. La maggior parte del nostro campione si attesta su una durata piuttosto bassa: il 26% ha avuto una prima esperienza inferiore ai tre mesi e il 31 % tra i tre e i sei mesi.

Grafico 8



Lunghi intervalli tra un contratto e l'altro costituiscono certamente un elemento di precarietà e incertezza che può giustificare la scelta di valutare alternative di lavoro. I dati raccolti sembrano dimostrare che, una volta inseriti nei meccanismi che regolano il "mercato del lavoro" della cooperazione internazionale, si possono avere maggiori opportunità di stipulare nuovi contratti (43% dei casi), anche se restano significative le difficoltà a rimanere costantemente inseriti in progetti.

Grafico 9



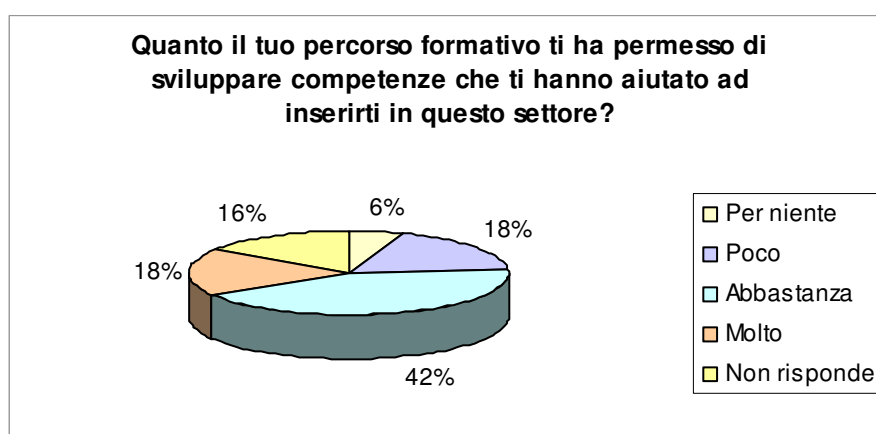
Una formazione adeguata?

La tendenza attuale vede il proliferare di master e corsi specifici di cooperazione internazionale, presentati e ritenuti elemento di svolta per affermarsi professionalmente nel settore. Si tratta di investimenti economici e personali rilevanti per chi tenta la strada della cooperazione, consapevole del percorso complesso che dovrà affrontare.

Abbiamo quindi chiesto, al nostro campione di valutare, a distanza di tempo quanto le conoscenze apprese nei master e corsi frequentati si siano rilevate coerenti con quanto richiedeva il concreto inserimento in contesti di cooperazione internazionale.

Il 42% del campione ritiene il proprio percorso formativo abbastanza utile per sviluppare adeguate competenze.

Grafico 10



Differente è il giudizio per quanto attiene l' "immagine" che il percorso formativo è stato in grado di dare della realtà in cui ci si trova ad operare. Il 37% dei candidati critica il percorso formativo seguito, perché ha dato una visione della cooperazione internazionale non sufficientemente vicina alla realtà.

Grafico 11

